

## L'autobiografia come palinsesto letterario

Domenica Elisa Cicala<sup>1</sup>

After outlining the context in which to situate the writing of Giambattista Vico's *Vita* and Pietro Giannone's *Vita*, the present article focuses on narrative passages that, through quotes from works written by the two authors or by others and references to readings and dialogues in which the autobiographer is the principal actor or to which he says he was a witness, introduce elements of plurivocality into the two autobiographies. Reflecting on the various modes of writing that can be delineated in a self-referential story, this essay analyses the value of textual reference and the insertion of sequences of dialogue. In creating a polyphonic tone, the latter take on a strategic function and, in contributing decisively to building the ego's self-image, make the autobiography the result of an interweaving of hybrid textual segments that, as in a palimpsest, refer to heterogeneous literary genres.

Schizzati i contorni del contesto in cui collocare la stesura della *Vita* di Giambattista Vico e la realizzazione della *Vita* di Pietro Giannone, il presente intervento si sofferma su passaggi narrativi che, mediante citazioni di brani propri o altrui, di testi letti o di dialoghi intercorsi di cui il soggetto protagonista è attore principale o si dice testimone, introducono nelle due autobiografie elementi di plurivocalità. Riflettendo su varie modalità scritte da rintracciare alla base del racconto autoreferenziale, ci si interroga sul valore che può essere attribuito al rinvio ad altre opere ovvero all'inserimento di sequenze dialogiche che, creando un tono polifonico, assumono una funzione strategica e, apportando un contributo determinante alla costruzione dell'immagine dell'io, rendono l'autobiografia il risultato di un intreccio di segmenti testuali di carattere ibrido che, come in un palinsesto, rimandano a generi letterari eterogenei.

### 1. Pluralità di voci nella *Vita* di Vico

In risposta alle richieste espresse dal conte Giovanni Artico di Porcia che nel suo *Progetto ai Letterati d'Italia per iscrivere le loro Vite* del 1721 aveva indicato i contenuti da rispettare ed esposto gli obiettivi da raggiungere con la sua pubblicazione<sup>2</sup>, Vico mette per iscritto la *Vita*

---

<sup>1</sup> Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt, Germania.

<sup>2</sup> A riguardo si consenta il rinvio a Domenica Elisa CICALA, *Ego-grafia settecentesca. La finzione letteraria dell'io nelle scritture autobiografiche di Vico, Giannone e Genovesi*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 23-29. Per una si-

scritta da se medesimo che viene stampata a Venezia nel 1728 nel primo tomo della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, compilata da padre Angelo Calogerà<sup>3</sup>. Nel 1731, su invito di Muratori a redigere un'autobiografia in qualità di membro dell'Accademia urbinata degli Assorditi, Vico scrive l'*Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia*<sup>4</sup>, testo che viene pubblicato per la prima volta dal marchese di Villarosa Carlantonio De Rosa nel 1818<sup>5</sup>. Tralasciando gli approfondimenti relativi alle motivazioni sottese alla scrittura<sup>6</sup>, alla vicenda editoriale che porta alla redazione del testo vichiano e alle tematiche affrontate dall'autobiografo nel delineare la rappresentazione di sé, ci si concentra su citazioni e richiami, appositamente posizionati nella diegesi allo scopo di confermare e dimostrare quanto detto, nonché ravvivare l'argomentare monocorde dell'esposizione autobiografica.

Un posto ragguardevole può essere attribuito all'immissione di frammenti di epistole, redatte o ricevute da Vico e opportunamente riportate nella narrazione al fine di convalidare la propria tesi e, adducendo prove documentarie a sostegno e completamento della descrizione dei fatti, fornire elementi con cui confutare capi d'imputazione rivolti. È quanto, ad esempio, l'autore si propone nel passaggio in cui, per controbattere alle critiche rivolte a un capitolo della seconda parte del volume *De constantia iurisprudentis*, uscito nel 1721, scrive: « [...] non udì l'opera altra accusa: che ella non s'intendeva. Ma attestarono al mondo che ella s'intendesse benissimo uomini dottissimi della città, i quali l'approvarono pubblicamente e la lodarono con gravità e con effica-

---

nossi del progetto cf. Ermes DORIGO, « Il Progetto ai Letterati d'Italia per iscrivere le loro Vite (1721) di Giovanni Artico di Porcia, e le Vite di L. A. Muratori, G. B. Vico, Benedetto Bacchini », *Rivista di Studi Italiani*, XL (2012), 1, pp. 54-56.

<sup>3</sup> L'edizione di riferimento in questa sede è Giambattista VICO, *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo (1723-28)*, in Id., *Opere*, a cura di Andrea BATTISTINI, Milano, Mondadori, 2007 (4a ed.), pp. 3-60. Sui contenuti del volume miscelaneo in cui viene pubblicata anche la *Vita* di Vico cf. Rita VERDIRAME, *La vita e gli 'affetti' di G. B. Vico: gli 'acerbi martiri' e le 'delizie oneste' nel racconto di sé di un savant*, Catania, Cuecm, 2010, pp. 25-26. Tra gli altri, analizza il ruolo svolto dal monaco camaldolese Calogerà come propagatore di stimoli di rinnovamento culturale, Cesare DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 91-127.

<sup>4</sup> L'edizione di riferimento è Giambattista VICO, *Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia (1731)*, in Id., *Opere, op. cit.*, pp. 61-85.

<sup>5</sup> Cf. A. BATTISTINI, *Commento e note. Vita scritta da se medesimo*, in G. VICO, *Opere, op. cit.*, p. 1234; R. VERDIRAME, *La vita e gli 'affetti' di G. B. Vico: gli 'acerbi martiri' e le 'delizie oneste' nel racconto di sé di un savant, op. cit.*, pp. 20-21 e pp. 39-46.

<sup>6</sup> Sull'argomento si consenta il rinvio a D. E. CICALA, « Ragioni di scritture autobiografiche settecentesche. Muratori e Vico fra intenti didascalici, apologetici ed encomiastici », in Francesco BIANCO, Jiří ŠPIČKA, dir., *Perché scrivere. Motivazioni, scelte, risultati*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 170-174.

cia, i cui elogi si leggono nell'opera medesima. Tra queste cose una lettera dal signor Giovan Clerico fu scritta all'auttore (*sic*) del tenore che siegue »<sup>7</sup>. Richiamando l'opinione di uomini illustri, menzionati come garanti della qualità e comprensibilità del suo scritto, Vico seleziona e inserisce nella sua *Vita* un ampio passo di una lettera in latino scrittagli da Clerico, il quale valuta il suo lavoro con queste parole : « [...] non satis mihi fuit temporis ut tam limpido fonte me proluere possem. Festinante tamen oculo vidi multa et egregia, tum philosophica tum etiam philologica, quae mihi occasionem praebebunt ostendendi nostris septentrionalibus eruditis acumen atque eruditionem non minus apud italos inveniri quam apud ipsos ; imo vero doctiora et acutiora dici ab italibus quam quae a frigidiorum orarum incolis expectari queant. [...] Vale, vir clarissime, meque inter egregiae tuae eruditionis iustos aestimatores numerato »<sup>8</sup>. La scelta di affidare a voci altrui la propria difesa non solo consente di riflettere sull'intento apologetico da riconoscere come pretesto per parlare di sé, ma induce anche a considerare la validità delle fonti, intese come portatrici di verità. Creando un cambio di prospettiva, l'introduzione di sequenze epistolari produce una sorta di sdoppiamento e implica la conseguenza di andare incontro « all'incongruenza dello stile ed alla sovrapposizione forzata di punti di vista diversi »<sup>9</sup>, come commenta Pascal a proposito della decisione di Goethe di non introdurre lettere nella sua autobiografia per non rovinare l'effetto d'insieme. In un altro punto dell'*Aggiunta*, per respingere le calunnie scagliategli dai letterati di Lipsia e smontare le loro false congetture a proposito dei *Principi di una Scienza nuova*, dopo aver illustrato gli argomenti cardine della sua autodifesa, Vico trascrive per esteso la sua epistola in latino scritta ai dotti di Lipsia e a Johannes Burkhard Mencke, direttore del celebre periodico *Acta eruditorum lipsiensia*<sup>10</sup>, lettera che il mittente desiste dallo spedire ai destinatari : oltre che a dimostrazione dell'atto difensivo compiuto dal protagonista, l'inserzione

---

<sup>7</sup> G. VICO, *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo (1723-28)*, in Id., *Opere, op. cit.*, p. 47.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 48. Battistini traduce il passo in questo modo : « [...] non ho avuto il tempo sufficiente per riuscire ad abbeverarmi a una fonte tanto cristallina. Tuttavia, dando un'occhiata frettolosa, ho visto molte e notevoli cose, sia filosofiche sia filologiche, le quali mi offriranno l'occasione per mostrare ai nostri eruditi del nord che ingegno ed erudizione si rinvencono in Italia non meno che presso di loro ; e che anzi dagli italiani vengono dette cose più dotte e più acute di quelle che si può attendere dagli abitanti delle algide contrade. [...] Stia bene, chiarissimo signore, e voglia annoverarmi tra coloro che a ragione ammirano la Sua insigne dottrina ». A. BATTISTINI, *Commento e note. Vita scritta da se medesimo*, in G. VICO, *Opere, op. cit.*, pp. 1290-1291 nota 1.

<sup>9</sup> Roy PASCAL, « Cos'è un'autobiografia », in Bartolo ANGLANI, dir., *Teorie moderne dell'autobiografia*, Bari, Graphis, 1996, p. 22.

<sup>10</sup> Cf. G. VICO, *Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia (1731)*, in Id., *Opere, op. cit.*, pp. 75-76.

dell'epistola svolge il compito di denunciare l'infondatezza dei giudizi espressi e, al tempo stesso, di dipingere l'autore come corretto e magnanimo verso gli impostori.

Sebbene nell'impianto espositivo il tono autoelogiativo connoti varie pagine della *Vita vichiana* che, con Fubini potrebbe essere definita come « una storia mitica, quasi il mito di sé stesso »<sup>11</sup>, nel testo si possono enucleare numerosi frammenti in cui, perseguendo una finalità autoencomiastica, attestazioni di stima e affermazioni di lode che possano causare invidia e attacchi avversari vengono fatte pronunciare ad altri, in conformità ai *topoi* autobiografici diffusi, come quello rinviante all'insegnamento aristotelico<sup>12</sup>. Nell'*Aggiunta*, infatti, diverse lettere o parti di esse vengono sapientemente incastonate nel racconto autobiografico sia come veicolo propagatore delle pregevoli capacità del soggetto protagonista apprezzato come letterato, sia in quanto documento che, costituendo una fonte oggettiva, possa contribuire ad amplificare il valore degli incarichi ricevuti. Ciò è quanto mostra, ad esempio, la lettera datata 11 ottobre 1707 e scritta a Vico dal comandante dell'esercito austriaco nel Regno di Napoli, il conte di Daun, che gli commissiona la composizione di iscrizioni funebri in memoria di due cavalieri<sup>13</sup>.

Inoltre, per spiegare e giustificare la decisione presa dall'io narrato/narrante di ristampare la *Scienza Nuova* vengono inseriti nell'autobiografia brani estrapolati da quattro lettere indirizzate a Vico da personalità illustri. Si tratta della lettera scrittagli da padre Carlo Lodoli che, esternando parole di ammirazione, manifesta riguardo verso la sua attività e lo esorta ad accettare la proposta della ristampa<sup>14</sup>. A tale richiesta segue la missiva dell'abate Antonio Conti, il quale lo incoraggia ad accogliere l'invito offertogli e, pur dandogli qualche suggerimento in merito a eventuali aggiunte da apportare, esalta lo spessore dell'opera, offrendo al lettore la possibilità di acquisire qualche indicazione relativa alla ricezione del testo<sup>15</sup>. In parte riprodotta nel discorso vichiano è anche lettera del 14 dicembre 1727 del conte di Porcia, il quale si congratula con Vico per la profondità dei contenuti e la diffusione del suo pensiero<sup>16</sup>. Infine, a ribadire ulteriormente la portata di innovazione del lavoro di Vico e a tesserne le lodi è la lettera, inviagli in data 10 marzo 1728 nuovamente da Conti, nella quale si legge : « Scrisi due mesi fa una lettera a Vostra Signoria illustrissima, che le sarà capitata, unita ad un'altra del reverendissimo padre

<sup>11</sup> Mario FUBINI, « Prefazione », in Id., *Giambattista Vico. Autobiografia*, Torino, Einaudi, 1977, p. XIII.

<sup>12</sup> Cf. ARISTOTELE, *Rhet.* III, 17, 1418b.

<sup>13</sup> Cf. G. VICO, *Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia (1731)*, in Id., *Opere, op. cit.*, p. 62.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 69-70.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 70-71.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 71.

Lodoli. Non avendo veduto alcuna risposta, ardisco d'incomodarla di nuovo, premendomi solamente che Vostra Signoria illustrissima sappia quanto io l'amiro (*sic*) e desidero di profittare de' lumi che Ella abbondantemente sparse nel suo *Principio d'una Nuova Scienza* [...] »<sup>17</sup>.

Altoperante significativo per diffondere dati utili a capire il comportamento del protagonista, i ritagli epistolari, incorniciati da brevi frasi di accompagnamento, fungono, dunque, da cassa di risonanza di opinioni e interrompono l'andamento narrativo, rallentando il ritmo diegetico e facendolo attraversare da un intreccio polifonico di voci<sup>18</sup>.

Supplemento esplicativo che apporta dettagli al dettato autobiografico, la lettera assume talora anche la funzione di integrazione filologica e complemento indispensabile che getta luce sul percorso *in fieri* compiuto dal protagonista che espone tappe della sua parabola esistenziale e della sua produzione letteraria, raffigurandosi nell'atto di ringraziare e mostrare riconoscenza, illustrare e commentare quanto pubblicato<sup>19</sup>. Nella *Vita* vichiana redatta in terza persona, la lettera si impone, perciò, come parentesi chiarificatrice e occasione proficua che, scritta in prima persona, mette in scena le vicende dell'io, osservate mutando la messa a fuoco e affiancando alla monodia del procedere autobiografico una linea melodica che combina parti complementari<sup>20</sup>.

Accanto a documentazioni epistolari che servono da testimonianza, il ricorso a citazioni di frasi pronunciate da altri, indicate con precisione tra virgolette, rappresenta un riferimento testuale che rimanda a contesti vissuti dal personaggio e di cui si lascia traccia nel narrato per avvalorare gli enunciati, nel tentativo di conferire loro un contrassegno di autenticità. A scopo esemplificativo, si menzionano due casi in cui Vico fa appello al parere di Clerico : in un passo a proposito dell'opera *De universi iuris uno principio* « [...] la quale il signor Giovan Clerico ha giudicato 'esser tessuta con uno stretto metodo mattematico (*sic*)' »<sup>21</sup> ; e nella sequenza in cui, dopo aver raccontato della disavventura della mancata nomina alla cattedra di giurisprudenza presso l'università di Napoli, riferisce puntualmente il giudizio dato da Clerico e ne trae motivo di con-

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 71-72.

<sup>18</sup> Sul tema, tra gli altri, cf. Cesare SEGRE, *Intrecci di voci*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 3-11.

<sup>19</sup> Cf., ad esempio, la lettera a don Francesco Spinelli : G. VICO, *Aggiunta fatta dal Vico alla sua autobiografia (1731)*, in *Id.*, *Opere, op. cit.*, pp. 81-82.

<sup>20</sup> Per uno studio approfondito sull'epistolografia nel XVIII secolo, tra gli altri, cf. Corrado VIOLA, dir., *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

<sup>21</sup> G. VICO, *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo (1723-28)*, in *Id.*, *Opere, op. cit.*, p. 18.

solazione<sup>22</sup>. Riflesso e mezzo di ostentazione degli apprezzamenti ricevuti, la menzione di riconoscimenti altrui è cagione di soddisfazione e autocompiacimento.

## 2. Inserti polifonici nella *Vita di Giannone*

Nella complessa struttura annalistica in cui è organizzata l'autobiografia giannonica, scritta nel carcere savoiaro di Miolans tra il 1736 e il 1737, con l'aggiunta di alcune annotazioni relative agli anni successivi fino al 1741<sup>23</sup>, emergono con evidenza gli innesti narrativi di dialoghi e porzioni testuali di tipologie diverse. Tra questi, ad esempio, si può distinguere il caso in cui l'autore dà notizia dello scambio di battute avvenuto a Manfredonia tra due frati francescani e la persona in sua compagnia, dopo la sua partenza da Napoli dovuta alla scomunica emessa nei suoi confronti da parte dell'arcivescovo della città con l'accusa di aver inserito proposizioni eretiche nella sua *Istoria civile del Regno di Napoli*. Con il risultato di vivacizzare il resoconto dell'episodio, il discorso indiretto viene inframmezzato da domande e risposte: « [...] si fece incontro un galesse che avea dentro due frati franciscani, detti de' zoccoli ; i quali, appena veduti, ed immaginando esser da Napoli partiti, furon pronti a domandarci se san Gennaio avea fatto il miracolo. E l'uomo di mia compagnia rispondendogli che no, senza dargli tempo di soggiungere: 'perché non era ancora venuto il giorno del confronto, che dovea farsi nel primo di maggio', tosto uno, con voce più alta, ricercò : 'e di Pietro Giannone che si è fatto ?' ; e, rispostogli : 'niente', tutto crucciosi, borbottando e bestemmiando »<sup>24</sup>. Con tale espediente stilistico Giannone ricorre all'arma dell'ironia e riesce a far risaltare l'invidiosa curiosità dei due frati che, come la folla ignorante e superstiziosa, credevano che il santo protettore della città avesse potuto negare il miracolo della liquefazione del suo sangue, come conseguenza del fatto che Giannone nella sua opera non avrebbe riconosciuto al fenomeno alcuna forza soprannaturale, né alcuna possibile influenza sul benessere della popolazione<sup>25</sup>.

A distanza di tempo dal momento in cui ha luogo l'incontro, rielaborando il ricordo delle conversazioni avute, il narratore lega la memoria alla fantasia in quello che con De Mattei può esse-

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 52-53.

<sup>23</sup> L'edizione di riferimento in questa sede è : Pietro GIANNONE, *Vita di Pietro Giannone*, a cura di Sergio BERTELLI, in S. BERTELLI, Giuseppe RICUPERATI, dir., *Opere di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, pp. 13-346.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 90-91.

<sup>25</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 86-87.

re definito un rapporto di « prestigiosa diarchia »<sup>26</sup> : esercitando sulla stesura del testo la stessa influenza, la memoria degli accadimenti reali vissuti e la loro reinvenzione narrativa si condizionano reciprocamente, avvolgendo ogni scrittura autobiografica di un inevitabile velo di finzione letteraria. Tenendo conto di ciò, fra le varie sequenze dialogiche riscontrabili nella *Vita* di Giannone, all'inserimento di una domanda retorica nel racconto del suo arresto avvenuto a Ginevra, descritto nel capitolo undicesimo riguardante gli anni 1736 e 1737, può essere assegnato il compito di sottolineare la reazione del protagonista : « [...] gridando egli che fossimo presi e legati, perché tale era l'ordine del re e del papa, mi accorsi che non erano ladri, ma sbirri ; né però credea che fosse il Guastaldi stesso che gli guidasse, ma altri con sua intelligenza però, e tradimento ; ma presto mi tolsi di quest'altro errore ; poiché [...] minacciando con voce contraffatta per darmi maggior terrore, si avvicinò in maniera che io, finalmente, lo ravvisai. Allora, con debile ed afflitta voce, gli dissi : 'Questi frutti, adunque, signor Guastaldi, suol dare la vostra ospitalità ed amicizia a' vostri ospiti ed amici ?' »<sup>27</sup>. Identificato solo in un secondo momento colui che lo trae in arresto, l'io narrato non può nascondere il suo rammarico, poiché proprio da lui, un contadino piemontese al servizio del generale conte Picon, governatore di Champéry (oggi Chambéry) e luogotenente generale della Savoia, era stato trattato con stima e cordialità, unicamente per essere ingannato e catturato, in base all'ordine emesso nei suoi confronti<sup>28</sup>. In una scissione dei livelli di consapevolezza che separano il narratore dal protagonista della storia, Giannone introduce enfasi nella narrazione dell'avvenimento, mettendo in rilievo la formulazione retorica, accentuandone le implicazioni e rafforzandola anche con l'indicazione dell'intonazione vocale con cui è pronunciata. Allo stesso modo, dopo aver ridicolizzato il comportamento di Guastaldi che, a capo delle truppe che scortavano il calesse con il prigioniero, ne esibiva il ritratto come motivo di gloria, per vantarsi dell'azione compiuta davanti alla folla curiosa che accorreva per vedere lo spettacolo, racchiude tra virgolette una constatazione che funge da insegnamento ricavato dall'accaduto : « [...] mossi alcuni da curiosità, dimandandogli chi io fossi e qual delitto avea commesso, egli non rispondeva altro, se non che avea preso un grand'uomo. Alcuni semplici, specialmente (*sic*) le donne, alla risposta rimanevano stupidi. Altri, più accorti, fra di loro pien di maraviglia, borbottavano : 'costui va preso, per essere un grand'uomo. Bisognerà, adun-

---

<sup>26</sup> Rodolfo DE MATTEI, *La musa autobiografica*, Firenze, Le Lettere, 1990, p. 22.

<sup>27</sup> P. GIANNONE, *Vita di Pietro Giannone*, op. cit., p. 332.

<sup>28</sup> Alla vicenda Giannone dedica una descrizione particolareggiata : cf. *Ibid.*, pp. 328-332.

que, esser uom picciolo e da niente, per non inciampare a simili disgrazie' »<sup>29</sup>. Funzionale alla rappresentazione del soggetto come accusato non colpevole e vittima del potere, l'autore ingigantisce determinati aspetti, mirando a un rovesciamento volto a disculpare l'imputato nella percezione del lettore e a suscitare compassione, non senza avvalersi di modulazioni retoriche di *captatio benevolentiae*<sup>30</sup>.

Quasi a voler tingere il testo di sfumature policromatiche, l'autore-narratore-protagonista incastra nel suo lungo racconto retrospettivo elementi che spiccano nell'ordito e impreziosiscono la tessitura : oltre a sue frasi scritte in altre opere<sup>31</sup>, si tratta di citazioni sia di espressioni divenute proverbiali formulate da autori classici – come, ad esempio, quella terenziana « cum ratione insanire »<sup>32</sup> oppure quella derivata da Plauto « homo homini lupus »<sup>33</sup> –, sia di brani delle sacre scritture ovvero di opere di apologeti, tra cui quelle di Tertulliano e Lattanzio, la cui presenza permette all'io narrante di far sfoggio della propria erudizione. Ne è una prova il seguente passo, volto a riassumere i risultati di ricerche e letture condotte dal protagonista :

Scorsi da questi sacri libri questa essere in breve la somma delle cose, e qui consistere la perfezione d'un vero cristiano ; e queste essere le vere massime e la sana dottrina che illumina le nostre menti, e la vera strada che conduce alla nostra salute. Saper questo, dicea Tertulliano, esser il vero sapere ; tutto il rimanente, che non conduce a questo fine, meglio sarà ignorarlo, che andargli dietro, investigando ciò che, doppo (*sic*) mille ricerche, ne sapremo meno che prima. A questo fine inculcava san Paolo che si fossero sfuggite le contenzioni e le vane curiosità e ricerche di cose superflue ed inutili, che niente conducono alla nostra salute. E sant'Agostino diceva che in tali questioni, per lo più astratte e metafisiche, nelle quali l'ingegno umano si sforza di saper ciò che nulla rilieva (*sic*) né alla credenza, né alla norma

---

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 334.

<sup>30</sup> Sulle ragioni apologetiche da rintracciare a fondamento della stesura dell'autobiografia giannoniana si consenta il rinvio a D. E. CICALA, « Autobiografia come discorso apologetico. L'esempio della *Vita* di Pietro Giannone », in Brigitte JIRKU, Begoña POZO, Ursula SCHNEIDER, dir., *Escrituras del yo*, València, Universitat de València, 2011, pp. 175-190.

<sup>31</sup> Cf. P. GIANNONE, *Vita di Pietro Giannone*, *op. cit.*, p. 207 e p. 229.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 200 ; nella nota 2 il curatore S. Bertelli traduce l'espressione con « diventar pazzo, pur essendo con la mente a posto » e indica come fonte la commedia di Terenzio *Eunuchus*, verso 63.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 217 ; il detto rimanda alla commedia plautina *Asinaria* che nel secondo atto al verso 495 recita : « lupus est homo homini, non homo » .

de' costumi, meglio sarà confessare la propria ignoranza, che andar inutilmente lambiccandosi il cervello, vaneggiando sopra ciò che Iddio non ha voluto rivelarci, e che l'uomo sapesse<sup>34</sup>.

In un concentrato di rimandi intertestuali a fonti di cui si ripropongono, sotto forma di parafrasi e sintesi, concetti ritenuti essenziali dallo scrivente, si rende visibile l'incrocio di molteplici fila, l'intersezione di vari codici interpretativi e l'interferenza tra asserzioni. Nel capitolo ottavo, in particolare nel sesto paragrafo dedicato al racconto dei fatti del 1733, l'accostamento a breve distanza oppure il susseguirsi dei riferimenti, tra l'altro anticipati e intersecati da numerose citazioni in latino<sup>35</sup>, crea un'intelaiatura entro cui ravvisare le basi ideologiche del pensiero giannoneiano contenuto ne *Il Triregno*, realizzato soprattutto tra il 1731 e il 1734, durante gli ultimi anni del soggiorno viennese, e definito da Ricuperati « una delle voci più significative, se non il capolavoro, dell'illuminismo radicale del primo Settecento »<sup>36</sup>. La citazione di formulazioni e opere altrui è, pertanto, espressione del sapere della voce narrante che mediante condensati dottrinali comunica l'oggetto dei propri studi, mettendo in mostra il proprio bagaglio culturale.

### 3. Conclusione

La difficoltà di definire le caratteristiche del genere autobiografico, considerato come proteiforme e ibrido in quanto contenente elementi che lo accomunano ad altre *écritures du moi*, è stata ampiamente dibattuta dalla critica letteraria<sup>37</sup>; tuttavia, l'idea di puntare i riflettori sulle variegate forme del raccontarsi in prima persona attraverso il ricorso a rievocazioni, richiami e citazioni di testi e linguaggi propri o altrui rappresenta uno spunto d'indagine stimolante e pro-

---

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 231-232.

<sup>35</sup> Cf., ad esempio, *Ibid.*, p. 229 : « [...] Tertulliano non inculcava altro a' Cristiani, che la lor fiducia era riposta nella resurrezione (*sic*), dicendo : "resurrectio mortuorum fiducia Christianorum". E sant'Agostino soleva per ciò dire che, togliendosi la resurrezione (*sic*), cade e va a terra tutta la religione de' Cristiani : "tolle resurrectionem mortuorum, tolles religionem Christianorum" ».

<sup>36</sup> G. RICUPERATI, *Giurisdizionalismo, deismo e libero pensiero : Pietro Giannone e Alberto Radicati di Passerano*, in Dino CARPANETTO, G. RICUPERATI, dir., *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 139. Per un'edizione dell'opera cf. Pietro GIANNONE, *Il Triregno*, a cura di Sergio BERTELLI, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>37</sup> Tra gli altri, cf. Andrea CORTELLESSA, *Generi 'contigui' all'autobiografia. Bibliografia selezionata di studi*, in Rino CAPUTO, Matteo MONACO, dir., *Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 351-366.

duttivo che spinge a soffermarsi sul *modus narrandi* di un autobiografo che, impegnato a costruire un'immagine letteraria della propria persona, attinge a materiale eclettico. Come in un palinsesto che, raschiato di nuovo, rivela la compresenza di testi diversi, così scavando sotto la coltre narrativa autobiografica, appare possibile rinvenire strati coesistenti di natura poliedrica, siano essi riscritture di spezzoni di epistole, saggi, trattati, opere filosofiche e filologiche, siano autocitazioni, trascrizioni di (pseudo) battute di un dialogo, versi di commedie, massime e sentenze entrate nell'uso comune. La risoluzione di trapiantarli nel *corpus* della propria autobiografia è strumentale all'autopoiesi, alla messa in discorso di un io che, appellandosi alla veridicità, riprende brani, ricopia frasi, ripete voci captate per ancorare idee e pensieri e ri-produrre per iscritto il corso della propria vita.

Rappresentanti a vario titolo del clima di rinnovamento culturale riconducibile all'ambiente partenopeo settecentesco, Vico e Giannone compongono, ciascuno a suo modo, una partitura autobiografica connotata di note sinfoniche di differenti intensità, durata e tonalità, sapientemente orchestrate alla luce degli obiettivi individuali e in conformità alle circostanze: la loro *Vita* può, quindi, essere paragonata a uno spartito musicale che, senza stonature né disarmonie, alterna un intercalare di suoni che, riconoscibili all'ascolto, conferiscono all'insieme un tocco di autentica diversità e varietà melodica.

## Déjà parus

- n. 1 : *La documentazione autobiografica come patrimonio culturale : le testimonianze nella genesi del tempo*, 2008.
- n. 2 : *Testimonianze, racconti di sé, memorie : il non-detto e il lavoro dell'interprete*, 2009.
- n. 3 : *Le récit de soi : écouter, entendre, ouïr, oreiller / L'ascoltare, il sentito dire, la phonè, in filigrana nei racconti di sé*, 2010.
- n. 4 : *Fatum et téléologie dans le récit de soi / Tessere i racconti del sé tra fato e teleologia*, 2011.
- n. 5 : *La figure du rebelle : écriture de soi et formes d'autolégitimation / Il ribelle, la scrittura di sé e forme di autolegittimazione / The rebel's self-legitimation*, 2012.
- n. 6 : *L'ethos, mémoire autobiographique de l'homme de science / L'ethos, memoria autobiografica dell'uomo di scienza / The ethos, the scientist's autobiographical memory*, 2013.
- n. 7 : *Raconter la science : autobiographies et biographies, de scientifiques entre hasard et nécessité/Raccontare la scienza : biografie a autobiografie di scienziati fra fato e necessità / Narrating science : biographies and autobiographies of scientists between chance and necessity*, 2014.
- n. 8 : *Autobiografie e biografie sull'adozione / Autobiographies et biographies sur l'adoption / Autobiographies and biographies about adoption*, 2015.
- n. 9 : *La naissance des idées dans des récits auto /biographiques / The origin of Ideas into the Autobiographical and Biographical narrations / La nascita delle idee nei racconti auto/biografici*, 2016.
- n. 10 : *Auto/biographie, polyphonie, plurivocalité/ Auto/biography, polyphony, plurivocality/ Auto/biografia, polifonia, plurivocalità*, 2017.

*Mnemosyne, o la costruzione del senso* est une revue indexée par ERIH PLUS, European Reference Index for the Humanities and social science  
<https://dbh.nsd.uib.no/publiseringskanaler/erihplus/periodical/info?id=488665>.

*Mnemosyne, o la costruzione del senso*, is a journal approved from ERIH PLUS European Reference Index for the Humanities and social science.

*Mnemosyne, o la costruzione del senso* è una rivista indicizzata da ERIH PLUS, European Reference Index for the Humanities and social science.

